

## NUOVI LAVORI

NEWSLETTER INFORMAZIONI n. 329 del giorno 13 02 2024

“Nuovi Lavori è partner di Wecanjob”



wecanjob

ESPLORA  
SCEGLI  
REALIZZA

### NEWSLETTER: INFORMAZIONI

#### Indice

1. Fuori dal coro, per il futuro dell'agricoltura (Raffaele Morese)
2. Il lavoro, da un capitalismo della crescita al capitalismo della sostenibilità (Giuseppe Bianchi)
3. Il governo Meloni e l'Europa, cambiamento radicale di linea (Luigi Viviani)
4. Non è più tempo di flat tax (Innocenzo Cipolletta)
5. Cardinale Ravasi: "All'IA di Musk impianterei l'umanesimo" (Iacopo Scaramuzzi)
6. Dalle Big Tech giganti ai Cento Fiori? (Stefano Balassone)
7. I tormenti del Green Deal europeo (Pia Saraceno)
8. Inseguendo il passato (Guido Mignolli)
9. Pensioni sempre da capo, ripeschiamo le proposte giuste (Aldo Amoretti)
10. La crisi dell'auto ha radici internazionali. Elkann non può tradire l'Italia (Pierluigi Mele)

## 1. Fuori dal coro, per il futuro dell'agricoltura

- di Raffaele Morese
- 13 febbraio, 2024



Ho assistito alla sfilata dei trattori per Roma, dopo aver visto e rivisto in tv quanto succedeva da tutta Europa verso Bruxelles e da tutta Italia verso Roma. Mezzi portentosi, aerodinamici, con cabine insonorizzate, computerizzate e riscaldate, gomme tirate a lucido, slogan in tutte le lingue. Agricoltori che morti di fame non erano, anche acculturati, nuova generazione che non ha niente da invidiare verso le professioni e i mestieri urbani. Una immagine in fin dei conti rassicurante: è un settore per niente arretrato, capace di fare qualità, composto da un gran numero di giovani.

Eppure rabbioso verso la UE e verso il Governo italiano. Una UE finora generosa, se quasi un 40% del suo bilancio è destinato al sostegno dell'agricoltura. Un Governo che subito si è schierato con la protesta, dopo aver adottato misure condivise con la Commissione Europea. Prima ancora che l'opposizione, le forze di maggioranza hanno deciso di cavalcare le richieste restauratrici che provenivano dai contadini ribelli e come ogni bambino furbetto, hanno puntato l'indice verso altri colpevoli, ovviamente residenti in Belgio.

La potenza della ricerca del consenso, comunque. E' proprio vero. Il politico è chi guarda all'immediato, lo statista è quello che punta al futuro. Complice un'informazione stampa, video, social quasi unanimemente favorevole alla mucca ercolina, c'è stata una affannosa rincorsa alla ricerca di soluzioni per placare la mobilitazione. Tutte di marca passatista: meno tasse, meno vincoli allo sfruttamento della terra, meno importanza alla lotta agli inquinamenti.

La fiammata protestataria si spegnerà. A livello europeo, sono state già azzerate le decisioni prese e si aprirà un tavolo di confronto con le organizzazioni degli agricoltori. In Italia si stanno affinando soliti aggiustamenti. Nessun problema strutturale è stato concretamente affrontato. Ma quanto deciso, è servito a placare gli animi e smontare le barricate. Ad onore degli agricoltori, la settimana di occupazione delle autostrade e delle strade urbane è stata gestita con grande prudenza. A dimostrazione che è gente non esasperata e con i piedi per terra. Ma a

maggior ragione, è sbagliato lisciare il pelo di un movimento eterogeneo, anche se complessivamente non eversivo, senza orientarlo nella giusta direzione.

Purtroppo le organizzazioni di rappresentanza storiche italiane hanno fatto flop. A partire dalla Coldiretti. La più grande e storica associazione del settore è stata contestata alla pari della UE e del Governo. C'è un mondo contadino che non si riconosce in quello che hanno fatto finora queste organizzazioni. E la critica più feroce è stata che hanno lasciato che le grandi aziende dell'agroindustriale facessero man bassa dei contributi europei.

Qui, c'è uno dei nodi fondamentali del disagio del settore. La filiera alimentare è diventata più lunga e concentrata e spesso gestita da organizzazioni poco trasparenti se non mafiose. La catena del valore si è spostata, infatti, verso il trasporto, l'imballaggio, la distribuzione; la "ciccia" del prezzo se la spartiscono questi passaggi con il corollario di minute o grosse speculazioni. Il produttore e il consumatore ne pagano le spese. Il produttore, specie se piccolo, ricorrendo al lavoro nero e a salari di fame per gli extracomunitari utilizzati per la coltivazione, la raccolta e l'allevamento. Il consumatore, specie se non dispone di soluzioni a km zero, stringendo la cinghia, per prezzi sempre crescenti e spesso fuori controllo.

Un'alleanza tra salariati agricoli e consumatori non si è ancora vista. Una tra coltivatori e cittadini non si è ancora sviluppata. Una tra produttori piccoli e grandi con il sistema della grande distribuzione sta facendo ancora incerti passi. Altro modo per tutelare il futuro dell'agricoltura italiana non c'è.

Anche perché incombe la crisi climatica, nonostante si voglia esorcizzarla. Avrei molto apprezzato che i manifestanti avessero alzato l'asticella delle rivendicazioni su questo terreno. Chiedendo che una volta per tutte si smettesse di confezionare in imballaggi sempre più costosi e inquinanti frutta e verdura. Che ci fosse un programma europeo e quindi nazionale di accelerazione della costituzione delle comunità energetiche, per autoprodurre energia. Che si mettesse mano ad una progettazione seria della raccolta e dell'utilizzo delle acque per fronteggiare siccità ed evitare alluvioni. Che ci fosse un'incentivazione significativa del riposo delle terre, piuttosto che la forsennata utilizzazione di concimi chimici e pesticidi su tutte le terre coltivabili da mettere a coltura ogni anno.

In stagioni in cui, da ragazzo, passavo lunghi periodi in campagna e la gente era veramente povera, la coltura principale veniva alternata dalle colture che restituivano alla terra sostanze organiche, buone per far rendere molto la produzione dell'anno successivo. Ora, si sopperisce a questa naturale rigenerazione con arature sempre più profonde e concimi sempre più dannosi anche per la salute dei produttori e dei consumatori. E se è vero che i conti non tornano comunque, vanno individuate nuove strade, nuove alleanze, nuovi soggetti.

Se ciò non avverrà, la logica della corporativizzazione della società metterà radici profonde. Sempre di più si affermerà il convincimento che soltanto con le maniere forti, si diventa più ascoltato, più tutelato, più rispettato. Ma siccome vale per l'agricoltura ma anche per altri settori della realtà produttiva e sociale del Paese che il cambiamento sia inevitabile, rinunciando ad affrontarlo in tempo e con gradualità, ci troveremo, prima o poi, ma sicuramente a dover decidere di essere più poveri o più condannati a fare precipitosi mutamenti dei nostri stili di vita e delle nostre attività economiche e sociali.

## 2. Il lavoro, da un capitalismo della crescita al capitalismo della sostenibilità

- di Giuseppe Bianchi
- 13 febbraio, 2024



1) Quando si parla di lavoro c'è sempre chi ricorda che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro, il che significa che il titolo di merito che il cittadino può rivendicare è legato al contributo del suo lavoro. E dal momento che non tutti i cittadini hanno eguale opportunità di un lavoro produttivo e dignitoso, la Repubblica si impegna a promuovere le condizioni per rendere effettivo tale diritto.

Occorre tornare alla memoria di un paese sconfitto e devastato da una guerra che affronta l'obiettivo di una sua ricostruzione potendo contare soprattutto sulle braccia dei suoi lavoratori, in un contesto povero di capitale e di tecnologie. Infatti, il lavoro fu protagonista nella riconversione da una economia di guerra a una economia di pace e nel percorso di avvio delle prime industrie di prodotti di serie.

I problemi di riallocazione della manodopera e di regolazione del lavoro, dal lato normativo e retributivo, furono gestiti dalle rappresentanze delle imprese e dei lavoratori attraverso lo strumento della contrattazione interconfederale, in presenza del vincolo condiviso di privilegiare gli investimenti produttivi per favorire la ripresa dell'occupazione. La determinazione dei salari fu affidata ad una pianificazione centralizzata dei minimi, con rigide differenze (per settore, territorio, sesso, età, qualifica) e la dinamica dei salari fu essenzialmente legata alla scala mobile, escludendo ogni collegamento con la produttività. La gestione delle esuberanze di personale, dovute alle riconversioni industriali, fu affidata a procedure contrattuali per le soluzioni delle controversie gestite dalle parti sociali a livello di impresa, con l'intervento risolutivo, previsto in molti casi, di un arbitro esterno, comunemente designato. Nonostante lo strascico di una guerra civile divisiva, il mondo del lavoro, diede un contributo fondamentale al risanamento delle finanze pubbliche e al contenimento dell'inflazione, favorendo quelle capacità competitive che aprirono il Paese alla liberalizzazione

degli scambi commerciali. È nella seconda metà degli anni '60 del secolo scorso, con il consolidamento del processo di industrializzazione, che il mondo del lavoro intraprende un nuovo percorso di autotutela collettiva che troverà il suo culmine alla fine del decennio. Una duplice sfida al potere politico per ottenere un welfare inclusivo e al potere delle imprese per ottenere condizioni retributive e normative di lavoro migliori. La vivacità dei conflitti sociali, in questa fase di rivendicazionismi sindacali, non impedì l'ingresso del Paese nella gerarchia dei paesi più avanzati, grazie ad una crescita costante del reddito e della produttività. Un periodo, peraltro, caratterizzato da un equilibrio sostenibile fra interventismo dello Stato e autonomia dell'economia di mercato, tra ruolo della legge e della contrattazione collettiva.

Fu agli inizi degli anni '90 che il sistema Paese collassò facendo parlare di passaggio alla Seconda Repubblica. La crisi politica portò alla scomparsa dei partiti che avevano guidato la ricostruzione post-bellica e la crisi economica e finanziaria si manifestò con il declassamento del nostro debito pubblico e il declino di competitività del sistema produttivo, erosa da un'alta inflazione.

Fu il Governo Ciampi a gestire tale emergenza coinvolgendo le rappresentanze dei diversi interessi collettivi nella stipula di un Patto di Concertazione del luglio 1993. Un patto imperniato su una politica dei redditi anti-inflazionistica e su una politica di riforme nell'obiettivo condiviso di risanare le disfunzioni strutturali all'origine della crisi. Le cose, come è noto, non andarono come previsto, per la fragilità di un sistema politico in balia di maggioranze instabili e per la debolezza di un sistema produttivo in difficoltà nell'affrontare le nuove sfide tecnologiche e della globalizzazione competitiva. L'impegno riformistico rimase sulla carta, mentre il risultato principale di tale stagione fu il progressivo contenimento dell'inflazione grazie soprattutto al contributo della moderazione salariale e alla flessibilizzazione dei rapporti di lavoro. Il Paese si assestò su un equilibrio economico precario, sorretto da svalutazioni competitive ed iniziò una fase di stagnazione della produttività e dei salari.

2) Da allora, c'è stato un lungo periodo di debolezza retributiva, accentuata ora dalla ripresa dell'inflazione: da un lato l'impoverimento della struttura produttiva quale risultato di una terziarizzazione a basso valore aggiunto e sostenuta, almeno in parte, da un'occupazione precaria; dall'altro la debolezza di una crescita economica che ha ridotto i flussi di reddito in grado di alimentare il rinnovo dei contratti collettivi, con il conseguente depotenziamento rappresentativo del mondo delle imprese e del lavoro.

Una recente ricerca BNL-Paribas chiarisce la portata di tali eventi: se agli inizi degli anni 2000 per ogni euro speso per il costo del lavoro si ricavano 2,1 quote di valore aggiunto, nel 2021, si è scesi al 1,75 con una perdita del 15%.

È vero che negli anni successivi al 2021 i conti economici sono migliorati, sia sul piano del reddito che dell'occupazione, ma il lavoro non se ne è avvantaggiato e ora si stanno manifestando nuovi segnali di rallentamento della crescita economica che anticipano una nuova riconversione produttiva a sostegno di uno sviluppo sostenibile.

Non può sfuggire che si tratta di una discontinuità non certo marginale, contrassegnata dal passaggio da un capitalismo della crescita ad un capitalismo, appunto, della sostenibilità. La crescita economica, che deve farsi carico della sostenibilità, include obiettivi che vanno ben al di là del rendere più efficiente la macchina produttiva, ottimizzando, come si dice, l'impiego delle risorse disponibili. La crescita economica sostenibile ha i suoi costi, richiede investimenti che incidono sulle organizzazioni del lavoro e sui processi di redistribuzione del reddito.

3) È facile prevedere che, nel nuovo corso, il lavoro sarà il fattore produttivo destinato ad essere sfavorito perché le opportunità che si aprono ad una sua rivalutazione retributiva e professionale saranno gestite, in termini selettivi, dalle imprese più innovative, mancando al lavoro una sua efficace capacità rappresentativa per il declassamento persistente della contrattazione decentrata e per l'indebolimento delle strutture sindacali di impresa. Si può tornare all'apologo di Karl Marx, il quale osservava come i processi di distribuzione del reddito dipendessero da due variabili: l'ampiezza della zuppiera e la dimensione dei cucchiai dei commensali. Il lavoro contribuisce ad accrescere la dimensione della zuppiera ma il suo cucchiaio rimane sempre piccolo. Un fatto che non ha solo risvolti sociali di impoverimento del lavoro ma anche economici: il declino della massa salariale nella composizione del reddito che produce effetti depressivi sui consumi, in presenza, peraltro, di un divenire incerto dell'export

in un mondo sempre più turbolento; l'indebolimento della "frusta salariale" che rallenta l'innovazione dei processi produttivi offrendo una tutela all'imprenditore più pigro nel cogliere le opportunità di mercato. Va ricordato, a tale proposito, il declino di un paese che nel 2000 vantava un reddito pro-capite pari al 130% di quello medio dell'eurozona e che ora è al di sotto di pochi punti percentuali di tale media.

C'è un legame fra l'impoverimento delle strutture economiche e quello delle istituzioni rappresentative, sia politiche che sociali, dovuto alla riduzione della coesione sociale che, nei sistemi democratici, è il fattore propulsivo di uno sviluppo equilibrato. L'arte di arrangiarsi del popolo italiano, che ha consentito fino ad oggi al sistema Paese di galleggiare, in virtù della combinazione di economia sommersa e evasione fiscale, non è più sufficiente per affrontare le sfide di un nuovo ciclo di sviluppo che deve privilegiare, come avvenuto nel secondo dopoguerra, una intensificazione degli investimenti pubblici e privati. In questa partita aperta, la politica esercita il suo primato, in quanto legittimata dal consenso popolare espresso dal voto, ma, nel nostro Paese, la sua fragilità solleva dubbi sulla sua "capacità governante", cioè di produrre quella forza d'urto in grado di contrastare le resistenze corporative degli interessi più forti e organizzati. È un dato strutturale delle democrazie che la politica per realizzare i suoi obiettivi, non disponendo di un potere autocratico, debba interagire con le rappresentanze collettive degli interessi per un insieme di materie che, in una economia di mercato, sono soggette alla loro autoregolazione (per tutte, il rapporto produttività/lavoro).

Nello stesso tempo però anche queste rappresentanze collettive hanno bisogno di confrontarsi con il Governo su alcune questioni che sostengono l'allargamento del gioco democratico. Le imprese italiane devono competere con quelle di paesi (Usa, Germania) che sono in grado di impegnare imponenti risorse pubbliche a sostegno della transizione "green" ed energetica del loro apparato produttivo. Da qui la richiesta, da parte delle nostre imprese, di politiche di sostegno da parte dello Stato per non essere discriminate nella loro crescita innovativa.

Nello stesso tempo il mondo del lavoro deve fare i conti con gli squilibri occupazionali e con le diseguaglianze sociali attivate dalla transizione economica in atto e deve interagire con il Governo per ottenere politiche economiche e del lavoro che promuovano una occupazione di qualità ed offrano protezione sociale alle categorie sociali più fragili, in un sistema di welfare che recuperi la sua capacità inclusiva.

Una competizione di tutti contro tutti che rischia di dar vita a un gioco a somma zero, dove il vantaggio dell'uno andrebbe a svantaggio dell'altro, radicalizzando il conflitto sociale.

4) Draghi, fin dal suo insediamento a Palazzo Chigi ha evidenziato l'importanza di una prospettiva economica condivisa in cui si riconoscessero le diverse rappresentanze degli interessi nell'obiettivo di ricomporre le loro diversità su alcuni obiettivi comuni. Un qualcosa di non estraneo alla cultura europea, se si ricorda la lunga stagione nel corso del processo di industrializzazione in cui questa confluenza di interessi, per quanto conflittuale, è avvenuta, nella condivisione dei valori costitutivi della cosiddetta economia sociale di mercato. Un modello di capitalismo responsabile, crocevia di molteplici indirizzi ideali (socialista, cattolico, liberal-democratico) che associava alle dinamiche di mercato un ruolo attivo dello Stato nelle politiche economiche e del Welfare e un protagonismo dei movimenti sociali (partiti e sindacati di massa) che hanno alimentato partecipazione alla vita politica ed associativa.

Il nostro Paese, come è noto, ha poco partecipato di questa cultura cooperativa che, in ogni caso, è stata travolta dal nuovo capitalismo della globalizzazione che ha prodotto uno sfasamento fra la sovranità delle istituzioni, a livello nazionale e la dimensione globale dei mercati.

Gli squilibri che si sono determinati nella sfera politica e sociale hanno portato ad un indebolimento delle istituzioni rappresentative, inceppando i meccanismi della partecipazione democratica. Si è rimesso in moto un processo di ricentralizzazione del potere decisionale ai vertici delle organizzazioni politiche e sociali, con il primato del Governo sul Parlamento e con il rafforzamento del centralismo burocratico nella rappresentanza collettiva del lavoro e del capitale. Il tessuto dei rapporti cooperativi fra le parti sociali e tra queste ed il Governo si è sfaldato, e il Paese ora affronta la nuova stagione del capitalismo della sostenibilità in presenza di condizioni di polarizzazione conflittuale. Il lavoro è la pedina perdente della situazione in atto e, avendo perso la capacità di esprimere una soggettività collettiva unitaria, rischia di porsi ai margini dei cambiamenti, accentuando le sue condizioni di sfavore.

Non è ancora però detto che non si possa invertire questo declino. Il nuovo capitalismo della sostenibilità può divenire l'occasione per un più avanzato riequilibrio fra gli interessi generali della collettività e quelli di parte, rappresentati dal capitale e dal lavoro.

Esso propone un modo nuovo di fare impresa e mercato, indirizzando il profitto verso mediazioni con l'ambiente e fattori produttivi. Una cesura con una esperienza di globalizzazione passata, in cui il profitto è stato conseguito, spesso, a scapito dei lavoratori, dei consumatori e dei territori. Sono le aziende più innovative, come già detto in precedenza, a cogliere la portata innovativa della sostenibilità, integrando i propri bilanci finanziari con un complesso di valutazioni riguardanti l'impatto delle politiche aziendali sull'ambiente, sul sociale e sulla "governance" (il metodo ESG). Per le grandi aziende è prevista una regolazione europea di controllo e si può prevedere una estensione di tali pratiche al loro indotto. In ogni caso si tratta di una parte significativa ma ridotta del nostro apparato produttivo, povero di campioni nazionali e fortemente rappresentato da aziende minori, forza fondamentale della resilienza del nostro Paese, ma poco inclini ad innovare le loro strategie di impresa, soprattutto dal lato del lavoro.

Si può quindi pensare che il lavoro, nelle condizioni attuali di mercato, difficilmente possa recuperare la capacità di farsi promotore di un progetto capace di invertire il suo attuale declino.

La rivalutazione del lavoro non può essere dissociata da una rigenerazione del sistema democratico che riattivi la partecipazione dal basso, a correzione dell'attuale configurazione oligarchica delle diverse istituzioni politiche e sociali. Va recuperato quanto suggerito da Norberto Bobbio, nel suo "Il futuro della Democrazia" (edizioni Corriere della Sera, pag. 57) laddove indica, quale parametro dello sviluppo democratico, il numero di sedi, diverse da quelle politiche, in cui il cittadino, nelle sue diverse posizioni sociali, è chiamato a partecipare. Oggi il cittadino, nella democrazia politica, una volta depresso il suo voto nell'urna, è impotente e subisce passivamente le inefficienze di un blocco burocratico sindacale che co-gestisce malamente quei servizi pubblici di prossimità (sanità, trasporti pubblici locali) essenziali per la qualità della sua vita quotidiana. Così come il lavoratore non trova nella democrazia sociale, costituita dalle istituzioni rappresentative del lavoro, quegli spazi di accoglienza solidale cui portare la propria adesione.

La complessità dei cambiamenti che accompagnano la crescita di una nuova società digitale richiede una "governance" partecipata che recuperi, accanto al ruolo della politica, quello delle rappresentanze collettive degli interessi che dovrebbero essere chiamate, legittimamente, a partecipare a decisioni pubbliche quando sono in gioco materie che, in una economia di mercato, sono di loro pertinenza. È questo ruolo dei corpi intermedi che consente di indirizzare la molteplicità disordinata degli interessi individuali in una prospettiva di sviluppo condivisa. Laddove prevale il populismo, alimentato dalle comunicazioni in rete, si assiste ad onde emotive capaci di unificare temporaneamente una opinione pubblica frammentata ed eterogenea ma che si rilevano, presto, fuochi di paglia, incapaci di costruire un progetto di governo dotato di un minimo di coerenza.

È più che giustificato il pessimismo sulla capacità della società italiana di liberarsi dal prevalere degli egoismi corporativi. E in questa realtà di egoismi corporativi, il mondo del lavoro è il manzoniano vaso di coccio tra i vasi di ferro. Si ripete, spesso, che la dignità del lavoro è un tratto distintivo della civiltà democratica, sottovalutando che la sua attuale negazione rende fragile la nostra democrazia, approfondendo i solchi fra blocchi sociali e fra generazioni. Ricostruire una capacità rappresentativa dei segmenti più deboli della collettività è la condizione per rinsaldare la coesione sociale necessaria per la tenuta dei sistemi democratici. Ciò significa che, accanto alla politica, devono tornare in campo le istituzioni rappresentative della società civile per recuperare quel senso di comunità che arricchisce i rapporti sociali in un percorso più ampio di democratizzazione della società.

È questo il contesto nel quale il lavoro può trovare le energie interne per avviare un percorso di promozione sociale, perchè è solo nei sistemi democratici che sussiste la possibilità di coniugare lo sviluppo economico con la giustizia sociale che ha, come suo presupposto, un contesto di libertà individuali e collettive. Di fronte all'attuale smarrimento di una società che sta perdendo la percezione del proprio futuro, c'è da attendersi che ciò che non produce l'attuale intelligenza delle istituzioni lo possa produrre lo stato di necessità. E ciò può valere soprattutto per il lavoro. Un mondo del lavoro, frustrato ed impoverito, perchè debole nella sua capacità contrattuale con le imprese e privo di una sua autorità rappresentativa nei rapporti

del Governo, non può che essere l'anello debole nella traiettoria dei cambiamenti in atto, destinati a modificarne il suo posizionamento nelle organizzazioni produttive e la sua ricollocazione in un mercato del lavoro investito dalle nuove tecnologie.

È già avvenuto nel passato, nel passaggio da una economia agricola ad una industriale, che il lavoro abbia tardato nel dar vita ad un contropotere collettivo in grado di ricostruire un sistema di tutele sociali. Il sindacalismo industriale è stata la risposta che è però divenuta sempre più debole nel passaggio ad una successiva economia terziaria che ha dissolto i blocchi sociali legati alla figura dell'operaio di massa. L'evoluzione delle strutture economiche non è stata accompagnata da una corrispondente evoluzione delle strutture sociali, ancora riflettenti le condizioni di un mercato del lavoro industriale, riducendo la rappresentatività sindacale nel campo dei nuovi lavori. L'età del lavoro dipendente non è però finita né è venuta meno la necessità di una tutela collettiva che integri la strutturale debolezza di una tutela individuale in una evoluzione che accentua le diseguaglianze sociali.

Va, infine, considerato che il futuro del lavoro non solo richiede una ricomposizione unitaria delle sue rappresentanze, che appare sempre più anacronistica per il venir meno delle ideologie di riferimento. Deve anche sincronizzarsi con la nuova stagione che si è aperta, che ha accentuato gli squilibri geo-politici, riaccendendo la competizione fra sistemi democratici e sistemi illiberali. La dimensione europea è il contesto in cui ambientare i nuovi percorsi istituzionali di integrazione per arrivare ad un nuovo stadio di maturità economica e sociale che riassorba le diversità strutturali, economiche e sociali ancora esistenti fra i diversi paesi aderenti. La dimensione globale è, invece, il contesto in cui promuovere uno sviluppo stabile ed equilibrato al cui interno sostenere la vitalità delle istituzioni democratiche.

La rivalutazione del lavoro è parte integrante di tale progetto complesso. Agli scettici va ricordato il valore liberante della democrazia che, combinando democrazia politica e democrazia degli interessi, costituisce ancora l'unico modello in grado di soddisfare l'aspirazione di ogni essere umano di sottrarsi al dispotismo di chi governa, divenendo protagonista del proprio destino. Vale ancora il monito di W. Churchill "La democrazia è la peggiore forma di governo se si escludono tutte le altre".

In conclusione, è nella riattivazione dei meccanismi della partecipazione democratica che il lavoro può ritrovare le energie per recuperare un ruolo nei processi di produzione e di redistribuzione del reddito. Il nuovo modello di capitalismo della sostenibilità offre nuove opportunità per ricalibrare gli interessi di parte in un progetto di sviluppo condiviso. Il mondo del lavoro non può perdere questa occasione perché la sua marginalizzazione indebolirebbe la transizione verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile dal lato ambientale e sociale, aggravando, nel contempo, l'impovertimento partecipativo delle nostre democrazie.

\*da Nota ISRIL, n.1 2024

### 3. Il governo Meloni e l'Europa, cambiamento radicale di linea

- di Luigi Viviani
- 13 febbraio, 2024



L'avvicinarsi delle elezioni europee ripropone inevitabilmente il problema del futuro dell'Unione Europea e delle scelte successive per accelerare il processo di completamento del progetto. L'Ue vive oggi in un contesto geopolitico complicato, caratterizzato da due guerre sanguinose e numerosi conflitti senza concrete prospettive di soluzione.

Questo caos globale sollecita una partecipazione europea protagonista nella difficile opera di intervento e di mediazione per favorire un nuovo assetto mondiale con rapporti più pacifici. Questa esigenza è tuttavia fortemente limitata dal livello ancora incompleto del progetto europeo, in particolare per l'assenza di una soggettività statale dell'Ue con relative politica estera e sistema di difesa. In sintesi, con la costruzione di una Europa federale attraverso il trasferimento della necessaria sovranità dai singoli Stati membri all'Ue, secondo quanto stabilisce anche l'art. 11 della nostra Costituzione.

Fino ad oggi questo processo ha camminato lentamente, tra spinte e contropinte, in relazione alle diverse maggioranze politiche dei singoli Stati e della regola delle decisioni all'unanimità. L'Italia, Paese fondatore dell'Ue, ha sempre seguito questo indirizzo, sia pure con diversi gradi di impegno dei vari governi, fino alle ultime elezioni politiche del 2022. Il nuovo governo Meloni si è subito caratterizzato per un inedito scetticismo europeo tenendo presente sia il fatto che Meloni era, ed è rimasta, presidente del gruppo euroscettico del Conservatori Ue, mentre la Lega di Salvini, alleata con Marine Le Pen, assumeva sempre più la lotta contro l'Europa come tratto caratterizzante la sua politica, anche in competizione con Meloni.

Al netto dalle necessarie mediazioni, connesse all'essere capo del governo italiano, Meloni ha mantenuto la sua linea strategica anti Europa federale confermando la sua netta opposizione a qualsiasi cessione di sovranità verso l'Ue. Questo indirizzo è stato sintetizzato con la sua recente affermazione: "In Europa ogni Stato deve fare i propri interessi".

Del resto, questa sua convinzione viene praticata nel modo con cui la destra sta gestendo la preparazione alle prossime elezioni europee di giugno. A parte la ormai certa candidatura di Meloni nei diversi collegi, per rafforzare comunque il voto al suo partito, povero di classe dirigente, ella sta ponendo l'Italia come punto di riferimento di una potenziale aggregazione tesa a cambiare l'identità dell'Ue per ridurla ad un semplice mercato comune tra Stati sovrani, privo di rilevanza politica internazionale.

A tale scopo sta svolgendo, con il tradizionale attivismo, un ruolo di aggregazione delle diverse opposizioni all'Ue attuale, in modo da renderle strategicamente più omogenee nel prossimo voto e nelle successive battaglie. Con questo obiettivo è riuscita a far transitare Orban dal Ppe al suo gruppo del Conservatori. Ad acquisire l'adesione dell'ultradestra francese di Eric Zemmour, mentre Salvini, oltre all'alleanza con Le Pen, mantiene un rapporto con il partito tedesco di estrema destra AfD (Alternative für Deutschland).

Non si sa quale sarà l'effetto elettorale di questo lavoro a destra ma non c'è dubbio che l'iniziativa dell'Italia rappresenta una pericolosa novità. I maggiori sondaggi ritengono che l'attuale maggioranza Ursula (popolari, socialisti e liberali) dovrebbe essere confermata dal prossimo voto, ma non è escluso un più stretto suo condizionamento nelle necessarie scelte future, rendendole comunque più incerte e difficili.

Per tutto questo, le complicate ma decisive prospettive europee dovrebbero essere oggetto di una più dura ed esplicita battaglia politica, soprattutto in Italia dove si è determinato il cambiamento più rilevante. Finora da noi l'attenzione e l'impegno relativi alle elezioni europee appaiono concentrati su come affrontare il voto proporzionale (candidature e campagna elettorale) sottovalutando ampiamente i possibili effetti politici del voto. In particolare, questo dovrebbe rappresentare il compito primario del Pd come partito protagonista responsabile di una opposizione efficace alla destra, consistente, in particolare, nel rendere esplicito terreno di battaglia politica una credibile alternativa di governo dell'Italia.

Su questo tema si proiettano ancora le troppe ambiguità e i ritardi della sinistra italiana, con i rapporti sempre più conflittuali Pd-M5S che contribuiscono a rendere più facile la sistematica azione della destra di progressiva riduzione degli spazi di libertà e di pluralismo della nostra già debole democrazia (riforma costituzionale del premierato, bavaglio all'informazione, condizionamento della magistratura, occupazione unilaterale dello spazio pubblico). Credo tuttavia che sarà su questo terreno, certamente difficile, perché richiede visione strategica, classe dirigente, unità ed efficacia nell'azione, ma indispensabile per dare maggior senso e funzione nazionale al Pd e all'Italia una prospettiva di crescita democratica e civile.

#### 4. Non è più tempo di flat tax

- di Innocenzo Cipolletta\*
- 13 febbraio, 2024



Non c'è spazio per una riduzione della pressione fiscale, viste le esigenze di spesa pubblica e la necessità di ripercorrere un sentiero di riduzione del debito pubblico. Anzi, è tempo di puntare su un sostanziale recupero dell'evasione fiscale, mentre è opportuno rinunciare a ipotesi di riduzione delle tasse per categorie di reddito medio. Ne è un segnale la crescita dello spread da quando è stato pubblicato il Nadev con le sue stime di (poca) crescita del paese e di arresto nella diminuzione del rapporto debito pubblico su Pil nei prossimi anni. Lo spread ha iniziato ad aumentare fino a superare i 200 punti base. Il motivo del nervosismo sui mercati finanziari è evidente: la scarsa crescita dell'economia non favorisce una riduzione del peso del debito. Al tempo stesso, le ipotesi di controllo della spesa pubblica sono troppo limitate e solo un'ipotetica e ben difficile vendita di asset pubblici per 20 miliardi di euro garantisce che il debito non cresca ulteriormente rispetto al Pil nel corso del prossimo anno. In queste condizioni, la tenuta dello spread attorno ai 200 punti base dipende essenzialmente dal giudizio che la Commissione europea e la Bce avranno delle ipotesi di bilancio italiano. Infatti, la Bce ha, fra le sue facoltà, quella di intervenire sui mercati qualora lo spread di un paese fosse "non giustificato" da fatti reali, ma fosse essenzialmente un fenomeno speculativo, e questo per evitare una frammentazione dei mercati finanziari all'interno dell'area dell'euro (Tpi, ossia Transmissi on Protection Instrument). Per la Bce diviene dunque rilevante che gli eventuali attacchi del mercato finanziario ai titoli di stati italiani non siano giustificati da ipotesi di finanza pubblica fuori dal controllo e, perciò, diviene importante il suo giudizio sull'ipotesi di finanza pubblica prevista dal governo. Un analogo giudizio dovrà essere formulato dalla Commissione europea a cui spetta il compito di valutare ed armonizzare i progetti di bilancio dei vari paesi membri. L'Italia dovrà dunque convincere le istituzioni europee di aver fatto tutto il possibile per tenere sotto controllo i conti pubblici e che le spese programmate sono utili per la crescita dell'economia e necessarie dal punto di vista sociale. In questo senso, se la riduzione del cuneo fiscale risponde alla logica di difendere il potere d'acquisto dei redditi più bassi e garantire così una tenuta dei consumi interni, ben difficile appare da difendere l'ipotesi

di aumento dell'area della flat tax e la riduzione delle aliquote fiscali per i redditi medi e elevati in questa fase congiunturale. Tanto più che, mentre la riduzione del cuneo fiscale è prevista per un anno, la flat tax e la rimodulazione delle aliquote fiscali hanno un valore permanente e incideranno per tutti gli anni a venire. In effetti, il bilancio pubblico italiano non ha spazio per una riduzione della pressione fiscale che non serve per sostenere l'economia e che costringe a ridurre spese necessarie, come quelle per la sanità. Meno tasse per tutti. Per quanto possa sembrare impolitico in questo momento, dovremmo abolire la flat tax per i lavoratori autonomi e riportare i loro redditi entro la fiscalità progressiva, così come avviene in tutti i paesi. Inoltre, le informazioni disponibili presso l'Agenzia delle entrate e la facoltà di controllare i flussi di pagamenti da parte della Guardia di Finanza sono tutti elementi che potrebbero portare ad un consistente recupero dell'evasione fiscale e garantire così alle casse dello Stato quelle risorse necessarie per finanziare servizi pubblici decenti assieme a una riduzione del debito pubblico. Se così facessimo, potremmo assistere ad una riduzione dello spread significativa che potrebbe consentire nei prossimi anni una riduzione della spesa per interessi che, a sua volta, libererebbe nuovi spazi per la politica fiscale. E questa volta sarebbe veramente possibile ridurre le tasse, senza generare la spirale negativa del debito pubblico. Oggi non è tempo per ridurre la pressione fiscale con il rischio di doverla poi aumentare nuovamente in maniera significativa in seguito al prodursi di nuovi squilibri che deprimerebbero definitivamente ogni possibilità di crescita del nostro paese.

\*DA Domani, 18/10/2023

## 5. Cardinale Ravasi: "All'IA di Musk impianterei l'umanesimo"

- di Iacopo Scaramuzzi\*
- 13 febbraio, 2024



### **Prima di iniziare, eminenza: segue Sanremo?**

"Ho cominciato a farmi dare i testi delle canzoni alla ricerca di qualche elemento non solo spirituale ma anche umanistico, e devo dire che da quello che ho visto sono testi modesti... Mi muovo con agilità nel campo della musica classica ma mi sono interessato molto alla musica giovanile, il pop ma anche il rap e la trap. Durante il festival scriverò dei tweet – e mi attirerò i soliti che dicono che il prete deve stare a fare l'adorazione di notte".

### **Veniamo all'intelligenza artificiale: papa Francesco ha avvertito che non si deve permettere agli algoritmi di "mettere da parte i valori essenziali della compassione, della misericordia e del perdono"**

"L'intelligenza artificiale può cancellare lavori usuranti, ma questo può avere il risvolto negativo di persone senza un impegno lavorativo. Può avere grandi potenzialità mediche, ma può sconfinare nella genetica, alla ricerca del Golem o dell'*homunculus* del Faust di Goethe. Con l'algoritmo aperto la macchina ha un ventaglio di possibilità. Ricordo un film nel quale un drone deve colpire un centro terroristico, una tenda in un deserto, senonché sul sentiero c'è una ragazzina che vende verdura: l'uomo avrebbe un sussulto, evitando di colpire? E l'intelligenza artificiale? La differenza radicale forse non è nella ragione, che l'intelligenza artificiale può avere più sofisticata dell'uomo, ma nell'umanesimo, cioè nella coscienza, nel sentimento, nella passione, nella tenerezza. I richiami del Papa sono rilevanti a livello antropologico".

### **Anche senza intelligenza artificiale ci può essere crudeltà: cosa ha pensato della morte di Giovanna Pedretti, la ristoratrice che si è tolta la vita dopo essere finita bersaglio di una valanga di insulti online?**

"Marshall McLuhan parlava di "estensione dell'uomo": i nostri organi ormai sono estesi tramite il tele-fono, la tele-visione, il tele-scopio. La potenza di questi mezzi è diventata un ambiente, e io non posso non respirare quest'aria talvolta mefitica. L'aggressività, le oscenità, le volgarità, le stupidità, le fake news... molte per fortuna restano lì, ma alcune esplodono, e come lungo un'arteria toccano tutto il corpo. Il risultato è che non solo la misericordia ma l'umanità *tout court* viene colpita. Ma pensiamo cosa possiamo fare per immettere aria pulita nel sistema. Questo compito dovrebbe essere della famiglia, della scuola, della Chiesa, della cultura. In passato, per esempio, quando parlava Norberto Bobbio...".

### **...oggi l'eco maggiore ce l'hanno gli influencer: cosa pensa di Chiara Ferragni?**

"E' ammirevole la capacità che hanno non solo di riscaldare la loro condotta ma di surriscaldare tutto l'ambiente. Se viene meno qualsiasi norma etica, qualsiasi dimensione umana, è un problema".

### **E la Chiesa? Le chiese si svuotano: cosa farne? Aprirle ad altri utilizzi, motore di un terzo settore che genera sviluppo umano?**

"Quando ero giovane studente di teologia a Milano si parlava delle nuove chiese nelle periferie, oggi il problema è chiuderle, soprattutto in centro. Non è lecito mai dissacrare, è lecito desacralizzare. Ho presente una chiesa trasformata in gelateria... Ma ci sono chiese che diventano centro studi, che, come ha chiesto papa Francesco, vengono destinate ad accogliere gli immigrati, o pensiamo ancora a Santa Maria in Trastevere, dove ogni anno la comunità di Sant'Egidio organizza il pranzo di Natale per i poveri".

### **Sapeva che c'è un'app, Text with Jesus, che permette di parlare con Gesù, gli evangelisti, i profeti e anche con il diavolo? Un gioco, una blasfemia?**

"Blasfemia è troppo! Mi sembra che ci sia un po' di stupidità, e purtroppo qualche prete pensa che anche questo sia un modo di evangelizzare... d'altra parte mostra che il bisogno del trascendente è sempre insito alla creatura umana".

### **Uno dei pericoli segnalati anche dal Papa è che l'intelligenza artificiale venga usata per manipolare le elezioni: come vede l'ipotesi di una rielezione di Donald Trump?**

"Quella che sembra il massimo della democraticità, l'espressione della volontà popolare, può invece essere sottoposta a un massimo di controllo. Le mega corporation, penso a Zuckerber, a Elon Musk, possono manipolare e organizzare il consenso. Se a un certo momento un politico più che argomentare criticamente, attraverso questi canali tocca certi istinti "di pancia", è vera democrazia questa?".

### **Elon Musk ha annunciato che Neuralink ha impiantato un microchip nel cervello di un paziente**

"La tradizione classica distingue tra cervello e mente, ora domina la visione fisicalista che riduce tutto a neuroni e sinapsi, considera il cervello un computer straordinario. E l'io, la coscienza, la libertà, l'estetica, la volontà, l'anima? Steve Jobs diceva che è necessario un connubio tra la scienza e l'umanesimo, il suo modello era Leonardo da Vinci, "perché solo attraverso questo connubio siamo in grado di fare uscire un canto dal cuore". Al di là dell'immagine un po' nazional-popolare, dice una cosa vera: la tecnica procede in modo binario, vedi il caso Oppenheimer, ma è necessario che ci sia l'umanità, l'umanesimo".

### **In un episodio di Black Mirror una giovane donna ricorre a un software per rimanere in contatto con il suo fidanzato morto in un incidente stradale, e usando i profili social e i messaggi lasciati online dal ragazzo lo ricrea virtualmente: consolazione o paura della morte?**

"Entrambe. E' una trasformazione tecnico-scientifica di una realtà profondamente umana, il ricordo, la memoria. A Natale io vado dalle mie sorelle, da 50 anni pranziamo allo stesso tavolo e ci sono le stesse sedie vuote di mio papà e di mia mamma. Quella per noi è un'assenza, non un vuoto. Qualche volta nella cultura contemporanea si arriva al vuoto, si cancella tutto. L'esempio che lei fa è un modo un po' materialistico di valorizzare il ricordo. Ma la cultura contemporanea non è assolutamente educata alla morte. Platone scriveva che coloro che esercitano la sapienza si preoccupano continuamente del morire: se vuoi vivere bene devi pensare alla morte, perché allora tutta la scala di valori si organizza".

### **Eminenza, rispetto all'intelligenza artificiale lei è apocalittico o integrato?**

"Umberto Eco era un amico! Se sei veramente sapiente devi essere capace di stare in mezzo. Qualche volta sei un po' integrato, qualche volta un po' apocalittico, ma lo sforzo dovrebbe essere quello. Filone di Alessandria amava definire il sapiente come colui che sta sulla frontiera. E' difficilissimo, facile è stare di qua o di là: negare la scienza, i vaccini, il riscaldamento globale, o invece scivolare dentro, perché le grandi corporation ti dicono: "Non

puoi farne a meno", e alla fine sei circondato. Bisogna tentare sempre di stare in mezzo, questa è la grandezza della persona umana".

\*da Repubblica, 09/02/2024

## 6. Dalle Big Tech giganti ai Cento Fiori?

- di Stefano Balassone
- 13 febbraio, 2024



### L'IA generativa

Il semaforo, il forno a microonde, il pilota automatico che guida l'allunaggio non scelgono il da farsi, ma lo eseguono e nessuno mai li ritenne intelligenti in senso umano.

Una presenza "intelligente" balenò, semmai, nel 1996 quando un supercomputer IBM sconfisse il campione Kasparov al gioco degli scacchi. Ma poi ci spiegarono che l'intelligenza non c'entrava perché, mentre Kasparov le mosse le inventava, la macchina le aveva pronte in canna, frutto di miliardi di partite condotte ottusamente, ma destinando alla memoria le sequenze che, a partire da qualsiasi disposizione di scacchiera, concludevano in vittoria.

L'intelligenza della macchina è tornata a farsi sotto nell'autunno 2022 con le IAG, Intelligenze Artificiali Generative, che analizzano testi e ne traggono repertori di frasi sterminati che scattano in risposta, congrua e faconda, alle interlocuzioni dell'utente. Da lì all'attesa del Superuomo o Messia artificiale il passo è stato breve per la fortuna dei talk show pomeridiani che hanno infoltito le scalette di nuove speranze e paure attorno a cui cianciare.

Ma neanche stavolta emerge dalla materia inerte una "persona" singolare, intelligente e capace di "sentire" (senza i cinque sensi a contatto col reale l'intelligenza non si plasma). Tant'è che GPT e compagnia "parlano" di tutto, ma di nulla hanno l'esperienza e, binariamente, dicono o tacciono se trovano le frasi che s'acconciano, ma non è cosa loro gestire quell'indicibile che del comunicare e dei roveli umani è la parte che rileva.

### Colossi fragili

Tuttavia, lasciando stare il mito dell'intelletto automatizzato, è evidente che i sistemi di IAG, in quanto capaci di "argomentare" allargano la collaborazione fra uomo e macchina alla esplorazione dei meandri del linguaggio e quindi delle stesse, umane, mappe esistenziali (concetti, grammatiche, sintassi) che ogni lingua esprime. Anche se ora è bene non fidarsi perché le IAG (due americane e la cinese), pur nate da enormi potenze di calcolo e da decine di miliardi, sovente dicono sciocchezze, sebbene in modo tanto inappuntabile che vorremmo lasciarci affascinare.

L'origine delle sciocchezze talvolta è accidentale (errori – date, nomi, misure, etc – infilati nelle memorie della macchina), ma più spesso di "allucinazioni" (cose o situazioni evidenti per la macchina, ma per noi prive d'ogni senso) frutto non di errori, ma delle "reti neurali" (ispirate

all'umana organizzazione del cervello) quando, attraverso labirinti di software detti "apprendimento profondo" (Deep Learning), ingoiano i testi da cui "imparano" a parlare. È in quella circostanza che la memorizzazione di una qualsiasi espressione (frasi, forme, melodie) emerge da strati intricati di variabili reciprocamente soppesate e in combinazioni talmente numerose che gli stessi creatori del sistema rinunciano a comprendere e tantomeno a prevedere e guidare i "ragionamenti" svolti dal software in quegli abissi.

Il punto essenziale è che la macchina (Melanie Mitchell, L'Intelligenza Artificiale, pag.100) "impara ciò che osserva lei nei dati più che quello che osservate voi, esseri umani". E così il primo piano bene a fuoco di un animale sullo sfondo sfocato del panorama che l'accoglie persuade il software che non-sfocato equivale ad animale siano, monti, matri o vali, anche se agli occhi nostri di esseri viventi non c'è traccia.

Sapendo che le IAG stravedono per metodo, come possiamo utilizzarle, oltre a dare la caccia alle scempiaggini? Di sicuro come partner di brain storming (contributi stimolanti di parole e idee anche sconnessi) restando a noi il lavoro duro di attestare fatti e analizzarli). Ma non è per questi impieghi, assai minoritari, che Google e Microsoft hanno speso un capitale. È possibile (ne è convinto Ben Thompson, principi degli analisti tecno-finanziari) che di queste Intelligenze gli basti la facondia, per dare compagnia a chi per sua sventura vive solo e che la pubblicità vuole tenere sotto tiro più o meno come fa la tv del pomeriggio.

Basta questo a giustificare l'impresa di GPT e Gemini agli occhi di Microsoft e Google che ci hanno messo tanti soldi? Forse no e alcuni sostengono che l'obiettivo di fondo sia di fornirci compagnia. Può darsi che in tal modo l'IA serva a chi vuole approfondire il dominio di mercato di cui gode. Ma se tutto si riducesse a questo smetteremmo all'istante di dedicare attenzione al fenomeno della IA Generativa.

## **I Cento Fiori**

Mentre, a ben guardare, già in quello che finora se n'è visto, e proprio a partire dall'evidenza delle sue allucinazioni strutturali, balugina l'indizio di un diverso divenire: tutte le IAG funzionano a puntino e senza ombra di allucinazioni quando sono chiamate a redigere software e, dunque, ad applicare le regole chiare e mai ambigue fissate per i linguaggi di programmazione fatti per guidare, vai di qua o vai di là, le mosse di un computer. La gente del mestiere se n'è subito accorta e usa le IAG per farsi aiutare a programmare senza doverne diffidare. Similmente, un amico cercato per telefono ci ha risposto con affanno nello sforzo di uscire dalla tranche di una conversazione di matematica con GPT-4.

Il che rivela che minori sono le varianze e le sfumature di un linguaggio, più la Macchina lo elabora utilmente a fini umani. Da cui la domanda: come ridurre il tasso di ambiguità e complicazione dei linguaggi naturali, inglese, tedesco, francese, italiano, etc a beneficio di progetti di Intelligenze Artificiali Generative dense, conseguenti, mirate, ed affidabili? La risposta potrebbe consistere nel passare dalle AI giganti ai Cento Fiori.

Le IA come GPT e affini apprendono in inglese globale e quando si volgono ad altre lingue lo fanno grazie a traduttori. Lungo questa catena, chiunque abbia usato Google traduttore, capita di tutto per non dire della limitazione di sistemi che apprendono la varietà del mondo esclusivamente attraverso le strutture, cioè le mappe concettuali, di una e una sola lingua.

Per contro l'approfondimento delle mappe espressive lingua per lingua riduce le vaghezze e conduce, ad esempio, a prodotti come DPL, il traduttore di marca tedesca che spicca perché connette le lingue dopo averle "studiate" per bene una ad una.

Ecco dunque che il mercato si attrezza scindendo i mestieri. Alcune imprese si specializzano nella costruzione di Modelli Fondamentali di AIG, li noleggianno "open source", cioè manipolabili, ad altri che li addestrano volta a volta ai propri fini.

Un Modello Fondamentale calibrato su obiettivi di tal genere pare costi attorno a un paio di centinaia di milioni e richiede tra 7 e 8 miliardi di parametri, dove GPT-4 ne mette insieme 30 volte tanto. Lavorare di precisione, evidentemente, costa meno che puntare al tutto fare e apre la via a un intero mondo di IAG strutturalmente diverse e capaci di erodere le decennali posizioni di dominio a partire dalle enormi capacità di calcolo che, centralizzate in un pugno di imprese americane, ne enfatizzano il ruolo e la potenza anche a livello geopolitico.

Questa pare la prospettiva della stessa Meta, reduce dalle allucinazioni del Metaverso, ed è certamente quella di Mistral, giovane (sette mesi) società francese, finanziata da Andreessen-Horowitz, venture capital della Silicon Valley che di business in internet certamente se ne

intende (Andreessen inventò il primo browser, poi Netscape ed è parte attiva di altri miracoli della Valley).

Così l'Europa, perfino con la spinta di capitali d'oltre Atlantico, e per definire nel mondo dell'industria informatica il posto che le spetta, pare avviata verso l'IAG dei Cento Fiori. Può darsi che la mancanza di Big Tech continentali si riveli alla fin fine un punto di vantaggio.

\*da Domani, 11/02/2024

## 7. I tormenti del Green Deal europeo

- di Pia Saraceno\*
- 13 febbraio, 2024



Il cambiamento climatico è un rischio per tutti i settori economici: secondo la BCE avrebbe nel 2019 già concorso a ridurre il PIL di un punto percentuale. Il danno maggiore grava sul settore agricolo: l'alluvione in Emilia-Romagna del 2023 ha provocato quasi 10 miliardi di danni, cui si aggiungono i danni di altri episodi di maltempo e della siccità.

I bilanci pubblici hanno in parte fatto fronte, ma l'onere maggiore resta sulle spalle degli agricoltori. Il settore agricolo in Europa pesa per il 10% sul totale delle emissioni climalteranti ed ha contribuito sinora pochissimo alla loro riduzione. Solo con la recente riforma della PAC (bilancio 2023-2027) anche l'agricoltura è stata chiamata ad un progressivo cambiamento di passo, vincolando i fondi ad alcune prescrizioni.

Ad ogni tentativo di riforma è però seguita quasi sempre la protesta degli agricoltori, che non è mai stata generalizzata e bellicosa come in queste settimane. La sua rapida diffusione deriva dalla generale paura del Green Deal e dei suoi effetti sulla concorrenza internazionale con paesi meno ambientalmente vincolati. Si sono poi sommate rivendicazioni specifiche nei diversi paesi: in Germania, l'eliminazione dei sussidi per il gasolio e delle agevolazioni fiscali per l'acquisto dei macchinari; nell'Est Europa, gli effetti sul mercato interno dell'azzeramento dei dazi sul grano ucraino; in Francia e Spagna, il livello di pressione tributaria e l'eccessiva regolamentazione del settore; in Italia, l'eliminazione delle agevolazioni "temporanee" Irpef introdotte nel 2016 ed il caro carburanti.

La protesta ha sorpreso la Commissione che aveva già fatto marcia indietro su alcune prescrizioni e ora accantona definitivamente la bozza di regolamento per ridurre, rispetto al 2005, le emissioni del 10% nel 2030 e del 30% nel 2040. Von der Leyen ha dichiarato che sono stati fatti errori di valutazione degli impatti e di comunicazione, ha promesso un nuovo regolamento sull'uso dei fertilizzanti e ha proposto la sospensione per un anno della messa a riposo dei terreni. La Commissione ne esce indebolita, i rinvii implicano che tutto verrà ricontrattato con il nuovo Parlamento, la cui composizione sarà sicuramente meno favorevole alle politiche ambientali, ma che dovrà rispettare gli obiettivi della legge sul Clima del 2021: mentre ha rinviato le prescrizioni agricole al 2030, la Commissione ha reso così pubbliche le raccomandazioni per il decennio 2030-2040, secondo cui al 2040 si prevede una riduzione del 90% delle emissioni, per poter mantenere l'obiettivo della piena decarbonizzazione al 2050. Il ruolo del settore agricolo non è menzionato, ma nel documento tecnico (Impact assesment) che accompagna le raccomandazioni si prevede la riduzione al 30% delle emissioni sul 2005. Il nuovo Parlamento potrebbe ridurre anche gli impegni della legge sul Clima, condannandoci a danni climatici aggiuntivi, in misura che gli scienziati dicono esponenziale. A questo punto la Commissione dovrebbe almeno indicare in modo meno opaco ai cittadini che i costi dell'inazione sono molto superiori ai costi della transizione.

\*da In Più, 09/02/2024

## 8. Inseguendo il passato

- di Guido Mignolli\*
- 13 febbraio, 2024



### **La Cop 28 inciderà (finalmente) sulla cultura e sui nostri stili di vita?**

Passeggiava stanco fra gli ulivi. Incurvato in maniera innaturale. Al tramonto della giornata, con il sole che scompariva dietro la montagna, la figura del vecchio sembrava svanire lentamente nel gioco di luci e di ombre, a simboleggiare il tramonto della sua vita.

A tratti ricompariva e sembrava muoversi senza toccare terra. Si immedesimava negli alberi, quasi a confondersi tra i rami, silenzioso per non disturbare gli uccelli e la natura. Era vissuto così, con il rispetto innato, con il sorriso di chi vede solo il bello, con la luce negli occhi di chi si stupisce sempre, come un eterno bambino.

L'impronta della sua vita sul pianeta era sempre stata lieve. Mi sembra di vederlo mentre porta a tavola il suo piatto con quantità irrisorie di cibo, eppure con grande attenzione, quasi con ritualità, ma con la gioia di poter gustare. La carne raramente, senza sforzi per la rinuncia, nella convinzione radicata in lui da sempre che così fosse giusto.

La luce artificiale contenuta, nelle sere a casa: eppure ricordo pochi luoghi tanto luminosi nelle ore notturne. Sarà stato per il fuoco vivace del camino, spesso acceso, o per il sapiente posizionamento delle lampade, che davano suggestioni indimenticabili. E, ugualmente, restavo affascinato per il benessere che la casa trasmetteva. Quel fresco d'estate, pur senza condizionatori, grazie all'aria che circolava tra le finestre aperte o socchiuse. Quel calore d'inverno, naturale, avvolgente, misurato, di cui ancora oggi comprendo poco la generazione, nel ricordo quasi magico partito dall'infanzia.

E l'accoglienza felice, il libro in mano, con il dito fra le pagine a tenere il segno, sempre uguale, sempre a darti la sensazione che eri atteso.

*Unanime soddisfazione è stata espressa per il risultato di COP28, che ha recepito finalmente la denuncia dell'insostenibilità dell'attuale sistema alimentare e le sue responsabilità nella crisi climatica. Occorre ridurre del 50% il consumo di carne entro il 2050. La produzione di cibo è responsabile per circa il 35% delle emissioni; il 20% di queste sono causate soltanto dal sistema degli allevamenti intensivi. La tutela della biodiversità e il contenimento del degrado ambientale, della deforestazione, del consumo delle risorse primarie dipendono molto dalla volontà dei popoli di ridurre le proteine convenzionali, che significherebbe controllare le contaminazioni, la resistenza agli antibiotici, le pandemie...*

*Eppure, permane difficile il cambiamento che la transizione energetico-ambientale richiede alle abitudini della gente, al punto tale che in alcuni paesi con regimi democratici, gli elettori hanno 'punito' i governi che hanno dimostrato maggiore adesione ai nuovi percorsi della sostenibilità.*

*Inconsapevolezza? Incoscienza? Certo. Entrambe. Ma soprattutto, è scomparso il rispetto...*

Sembrava più un rapporto tra amici. Le caprette erano le mie preferite. Libere. In tutti i sensi. A primavera le pettinava e raccoglieva la lanugine come un bene prezioso, che poi donava a una vecchia amica. Trattava quegli animali con lo stesso rispetto che dimostrava verso le persone. Anche quando rimproverava la gallina che aveva fatto man bassa delle ciliegie, riuscendo a volare sull'albero. O il cane che spaventava gli uccellini...

L'orto ogni anno era in un posto diverso, l'acqua scorreva in quei canali che riusciva a scavare nella terra. Ordinato e colorato, aveva la stessa dignità di uno splendido giardino. L'alba lo

coglieva intento a curare le piante, come faceva suo nonno, con il gattino ancora insonnolito, ma che desiderava stargli accanto.

Sotto il pergolato, appoggiato sul vecchio tavolo di legno, gustava il vino rosso con la sua amica, mentre sfogliava il pacchetto che lei gli aveva portato. La mano indugiava sulla morbidezza del maglione, che aveva l'odore e i colori delle sue capre...

*COP28 lancia l'appello per avviare progetti di agricoltura rigenerativa e benessere animale. Un esempio è l'iniziativa di sostegno alle comunità locali dell'Himalaya per valorizzare conoscenze e tradizioni legate alla lavorazione della lana e del cashmire. Altri sono riferiti al recupero di coltivazioni storiche nei diversi contesti territoriali, capaci di restituire prodotti di alta qualità e contrasto al cambiamento climatico.*

*Eppure, la forte presenza alla conferenza di lobbisti dei combustibili fossili desta perplessità. E dubbi sulla reale efficacia delle soluzioni negoziate.*

L'abito buono era per le grandi occasioni. Lo custodiva gelosamente nel piccolo guardaroba, fra i pochi suoi vestiti. Quella volta si concesse una divagazione, indossando il maglione appena ricevuto in dono, sotto la giacca. Il pranzo con i suoi amici del Marocco era per lui una festa. Gli piaceva gustare i cibi, gli piaceva la semplicità dell'incontro, poche cose, ma tutte belle, niente sfarzi, niente abbondanza, atmosfera composta, parole essenziali.

Gli piaceva osservare i bambini, con gli occhi tristi di chi ha dovuto abbandonare la propria terra, anche se nati qui, addirittura più consapevoli dei genitori. Gli piaceva ascoltare le storie, le favole che venivano da lontano, dilettandosi a individuare similitudini e diversità con quelle della nostra gente. Dopo il pranzo si sedeva sulla poltrona, l'unico lusso nella casa, con il maschietto in braccio, a rispondere alle domande, ad assecondarlo nella sua enfasi descrivendo il Marocco, a consolarlo delle cattiverie subite dai compagni di scuola.

Quando andava via, immancabilmente ringraziava per la giornata, esprimeva la gioia per averli vicini, così come il dispiacere per vederli sradicati dal loro paese.

E rientrava a casa, pensando all'intera sua famiglia, ormai stabile al di là dell'oceano, fuggita decenni orsono per inseguire un sogno. Almeno un sogno! Ai giovani marocchini che aveva appena lasciato, però, era negato anche quello.

### **Non c'è giustizia climatica senza riconoscimento dei diritti umani**

*I disastri ambientali sono causa pure delle migrazioni e del loro aumento negli anni recenti. La COP28 affronta il tema e si associa all'appello ai leader mondiali per azioni efficaci e mirate, nella direzione di aumentare la solidarietà con i paesi e le comunità più vulnerabili e maggiormente soggetti alle crisi climatiche e di favorire la mobilitazione inclusiva di tutta la società.*

*L'agenda di COP28 apre uno spazio ai diritti e ai bisogni dei bambini, riconoscendo gli effetti sproporzionati su di loro dei cambiamenti del clima. Evidenzia la necessità di mettere i più piccoli al centro dei processi decisionali per un futuro più sicuro e sostenibile.*

*Ma, in generale, non c'è giustizia climatica senza giusta considerazione dei diritti umani, constatato che il cambiamento esaspera le disuguaglianze socio-economiche e culturali, peggiorando paradossalmente le condizioni di vita di coloro che meno sono responsabili delle emissioni. Non è solo questione di godimento di diritti inviolabili, dall'acqua, al cibo, alla salute e alla vita, ma della necessità di definire i criteri per ridisegnare un mondo più equo, inclusivo e sostenibile per la nostra generazione e per quelle future.*

Non ricordo di averlo visto mai maneggiare denaro. Ho il ricordo, invece, della sua immagine porgere bottiglie del proprio olio a tanti. E ricordo la casa sempre piena di persone, quelle con i calli alle mani, con le piccole cose della campagna avvolte nei grandi fazzoletti, portate come oggetti preziosi e offerte con il sorriso.

Ricordo la fatica di tutti per salvare i due peri d'inverno, laggiù in fondo nascosti e protetti dal grande muro a secco del terrazzamento. Per non rinunciare a uno dei sapori più incredibili che io abbia mai provato. Incredibile, se associato a un frutto informe e brutto; a un albero duro, aspro, nessuna concessione all'estetica, ma forte e misterioso. L'emblema della biodiversità della nostra terra nella mia visione di ragazzino.

Ricordo l'impegno di tutti, e la perizia, e la sapienza dei più vecchi, per costruire solo con la vanga e le mani i canali di terra per condurre l'acqua nei punti desiderati, capace di superare pendenze evidenti, spinta da un'energia vitale.

Ricordo quella gente. Veri custodi della diversità vegetazionale e animale, della conoscenza tradizionale, dei valori dell'uomo, del rapporto spirituale con il pianeta.

Ricordo...

*COP28 riconosce l'importanza di inclusione e protezione delle comunità indigene, che rappresentano il 5% della popolazione e tutelano l'80 per cento della biodiversità mondiale. Eppure, ancora oggi queste non sono considerate nei processi delle decisioni e dei negoziati sulla crisi climatica. E seppur si convenga come siano insufficienti gli investimenti nelle fonti energetiche rinnovabili, la Conferenza non è riuscita a dichiarare con trasparenza la volontà e la necessità di abbandonare i combustibili fossili, responsabili principali dell'inquinamento. Contraddizioni confermate dall'adozione del Fondo per Perdite e Danni, affidato però alla Banca Mondiale, che i Paesi in via di sviluppo criticano per i metodi poco trasparenti e causa dell'incremento del loro debito pubblico.*

*Certamente gli obblighi vincolanti per gli Stati al fine di affrontare la crisi climatica e ambientale sono definiti e chiari per innescare il cambio di paradigma dello sviluppo, dalla ristretta visione del business a quella di un pianeta per la gente. Se non fosse per una certa 'timidezza' manifestata da COP28, che frena l'innescare delle indispensabili modificazioni culturali e socio-economiche.*

Ritornai dai miei pensieri che era quasi buio. Vedevo appena la sua sagoma sotto l'ulivo in fondo al sentiero. Scompariva piano piano, in lenta dissolvenza, come i colori del suo mondo.

## 9. Pensioni sempre da capo, ripesciamo le proposte giuste

- di Aldo Amoretti\*
- 13 febbraio, 2024



Con le proposte del governo viene eliminata una delle condizioni previste dalla riforma Dini del 1995 per il diritto ad accedere alla pensione contributiva: che il suo importo fosse almeno 1,2 volte quello dell'assegno sociale. Questo parametro ha subito, nel tempo, diverse variazioni. Quello in vigore adesso è 1,5, cioè pari a 755 euro (l'assegno è 502,77). Nella legge finanziaria 2024 si propone di abolirlo.

Al tempo della riforma Dini la mia opinione, da Segretario generale della Filcams era questa: "Questo requisito, per chi svolga lavori a part-time, o stagionali può non essere realizzato neppure con 20-25 anni di lavoro. (da Rassegna Sindacale n. 34 del 2 ottobre 1995). Aggiungo oggi: per una Colf o Badante neppure con 40 anni di lavoro regolare.

E non è che non ci sia stata una pressione unitaria della categoria. Si puntava a 0,8 volte. Inascoltati perfino dai coordinamenti donne. Si è rivista, anche in quella fase, la condizione concreta per la quale "anche dentro le organizzazioni sindacali hanno forza, voce e udienza i soggetti che sono forti nel mercato del lavoro. Del resto si è mai sentito di stagionali o lavoratori di piccole imprese che abbiano costituito Cobas o si siano autoconvocati?".

Quindi con la nuova proposta si avrà diritto alla pensione ai 67 anni di Fornero e con almeno 20 anni di contributi, ma l'importo potrebbe essere anche la metà dell'assegno sociale.

Cgil Cisl Uil avanzano la proposta di una "pensione di garanzia per i giovani e le donne" in condizioni di precarietà. Cioè rimediare con solidarietà strutturata a vuoti di contribuzione. Assomiglia alla vecchia integrazione al minimo del regime retributivo, ma con un grosso inconveniente: a seconda di come congegnata potrebbe costituire un messaggio di questo genere: non disperatevi troppo per la irregolarità del vostro lavoro; un rimedio si troverà comunque anche se sarà esso stesso un rimedio povero.

Allora, tutto considerato, meriterebbe di essere ripescata una proposta spuntata a fine 2009 suggerita da Giuliano Cazzola e Tiziano Treu con la forma di un disegno di legge bipartigiano (il Riformista del 23 dicembre 2009) "orientata alla costruzione di un sistema pensionistico pubblico basato su due componenti o "pilastri", entrambi a carattere obbligatorio: una pensione di base finanziata dalla fiscalità generale, su base universalistica, destinata a garantire, sia pure mediante la presenza e la maturazione di alcuni requisiti, a tutti i cittadini anziani prestazioni minime adeguate alle loro esigenze di vita; e una pensione di secondo livello calcolata secondo il vigente sistema contributivo, volta a garantire prestazioni aggiuntive correlate ai contributi versati dai singoli soggetti nel corso della loro vita."

Io stesso e Angelo Mazzieri ci buttiamo a sostenerla (un articolo del marzo 2010 su una rivista semiclandestina denominata SOLCANDO); la condivide anche Romano Prodi il quale, quando si presenta la condizione del famoso "tesoretto" era per destinare la somma ad una riduzione del cuneo fiscale-contributivo del 5% per cominciare un processo che poteva portare a ulteriori riduzioni imputando gradualmente al fisco la pensione di base uguale per tutti.

La proposta, a quel tempo, fu affossata dall'opportunismo di chi riteneva fastidioso e difficile, nel rapporto con i lavoratori, un nuovo ragionamento sulle pensioni. E fu affossata dalla priorità dello "scalone" che poi, con la teoria dei "precoci" da tutelare ancora non si sa da cosa, ci portò alla bellezza di "quota 100".

Sarebbe bene ripescare quella idea. Per ora se ne vede sempre all'opera la battaglia per la riduzione del cuneo, ma senza alcuna finalità di riforma.

Intanto per i giovani si insiste che gli farebbe così bene la pensione complementare, ma che loro non ne capiscono i benefici. Qualcuno pensa bene di renderla obbligatoria. Ma la pensione complementare è per chi ha retribuzioni ricche o almeno decenti e regolari. Come fa uno che non arriva alla quarta settimana a buttarsi in questa prospettiva?

Intanto si seguita a ridimensionare "opzione donna" che è l'unica misura a costo zero perché in regime totalmente contributivo. I movimenti delle donne balbettano e non si avvedono che per salvare questa misura sacrosanta, e magari migliorarla un tantino, occorre bocciare quota 100 che nessuno può sostenere fosse per i più poveri.

Vanno riaffrontati altri due titoli:

- Colf, Badanti e Caregiver che con le attuali condizioni rischiano di stare ben al di sotto dell'assegno sociale
- Gli immigrati. O si fanno le convenzioni con i paesi extraUE, oppure se e quando tornano al paesello restituire quanto versato a Inps anche per favorire un loro turn over che se no sono spinti, contro i loro desideri, a stare in Italia fino alla pensione con annessi ricongiungimenti familiari.

\*Presidente Professione in Famiglia

## “La crisi dell’auto ha radici internazionali. Elkann non può tradire l’Italia”

- di Pierluigi Mele
- 13 febbraio, 2024



### **Intervista a Giuseppe Sabella**

*Com'è noto, Carlos Tavares ha rilasciato alcune dichiarazioni – in particolare in un'intervista a Bloomberg – che stanno facendo molto discutere. L'amministratore delegato di Stellantis sostiene che l'assenza di sussidi per l'acquisto di veicoli elettrici mette a rischio gli impianti in Italia. In queste ore, inoltre, si sono succedute voci, dalla Francia, che parlavano di una super alleanza europea tra Stellantis e Renault. Voci che sono state smentite da John Elkann, il presidente di Stellantis ha dichiarato che "non esiste alcun piano allo studio riguardante operazioni di fusione di Stellantis con altri costruttori. La società è concentrata sull'esecuzione del piano strategico 'dare forward' e nella puntuale realizzazione dei progetti annunciati, per rafforzare la sua attività in ogni mercato dove è presente, inclusa l'Italia. In questo quadro, Stellantis è impegnata al tavolo automotive promosso dal Mimit, che vede uniti il Governo italiano con tutti gli attori della filiera nel raggiungimento di importanti obiettivi comuni per affrontare insieme le sfide della transizione energetica". Però sempre sul fronte aziendale vi è l'annuncio, fatto oggi ai sindacati, che per il mese di marzo l'azienda prevede per i 2260 operai di Mirafiori la cassa integrazione. Le linee della Maserati e della 500 elettrica non si fermeranno completamente, ma lavoreranno su un solo turno. Della situazione di Stellantis abbiamo parlato con **Giuseppe Sabella, direttore del think tank Oikonova.***

Sabella, Tavares accusa il governo italiano di non concentrarsi a sufficienza sulla salvaguardia dei posti di lavoro nel settore automobilistico. Ha ragione l'amministratore delegato di Stellantis?

In realtà, la situazione è più intricata di quel che Tavares dice. Certamente, il governo italiano – in questo anno e mezzo – ha mostrato un po' di debolezza sullo sviluppo economico e molta timidezza sulla politica industriale, espressione di cui molti diffidano. Resta il fatto, tuttavia, che tutte le economie avanzate stanno facendo politiche di questo tipo quindi, in primis, non vi è nulla di cui diffidare; in secondo luogo, bisogna che l'Italia sia un po' meno timida, visto che il *manufacturing* è proprio il settore che si porta dietro il 60% del nostro pil. Il governo italiano ha inizialmente mostrato un po' di resistenza alla cosiddetta "Transizione verde" ma – al di là di come la vogliamo chiamare (ecologica o energetica) – pare ora aver compreso che si tratta di un percorso irreversibile.

Perché la situazione sarebbe più intricata di quel che Tavares dice?

Anzitutto, in tutta Europa le vendite dell'auto elettrica si stanno tenendo su livelli modesti. Stellantis in particolare è un player che ha investito molto in questa tecnologia – è questa la

ragione per cui nel 2019 il Lingotto è andato a cercare PSA – e, naturalmente, ora Tavares ha qualche timore sul futuro del mercato. Dico che la situazione è molto intricata perché, al di là degli incentivi che possono essere attivati, vi sono due problemi fondamentali: il primo è il costo dell'auto elettrica, ancora lontana da economie di scala e quindi non alla portata del mass market; il secondo è la debolezza della rete infrastrutturale, da cui nasce la diffidenza del cliente/consumatore. Questo, in sintesi, è il fattore che più di altri tiene fermo il mercato ma, ahimè, non è imputabile a scelte politiche – sarebbe più semplice risolverlo – bensì alla complicata situazione internazionale. In questo senso, credo che gli incentivi annunciati dal Ministro Adolfo Urso (940 milioni di euro) non sortiranno grandi effetti.

In che senso la debolezza della rete infrastrutturale per la mobilità elettrica non è imputabile alle Istituzioni ma alla complicata situazione internazionale?

Il programma *Green Deal*, che viene presentato da Ursula von der Leyen nel dicembre del 2019 ma la cui gestione risale al triennio 2017-2019 (commissione Juncker), già prevedeva un imponente rafforzamento della rete di colonnine in tutta Europa. Questa cosa non è avvenuta perché, già nel 2020 durante il primo lockdown, abbiamo visto innescarsi una pericolosissima – per l'Europa in particolare – crisi delle materie prime, poi aggravatasi con il conflitto in Ucraina, con un'inflazione a due cifre che non si vedeva da 30 anni. In sintesi, in una condizione così critica per l'approvvigionamento di *commodities* in generale, un progetto imponente come la modernizzazione delle infrastrutture si è rivelato insostenibile. Il rischio era quello di ritrovarsi con un'inflazione ingovernabile. Oggi, dopo la guerra in Ucraina, facciamo i conti anche con la crisi in Medio Oriente e con quella di Suez. Naturalmente, in questa situazione conflittuale a livello internazionale, c'è chi ne trae vantaggio. Per l'Europa, invece, questi sono tutti fattori che generano problemi e che rallentano l'economia e la Transizione.

Chi trae vantaggio da questa situazione di instabilità?

Certamente la Russia, che è uno dei paesi che più estraggono *oil and gas*. Ma anche la Cina: più l'Europa soffre, più dipende da Pechino. È chiaro tuttavia che, tra dieci anni, quei Paesi le cui economie più ruotano attorno alle esportazioni di combustibili fossili saranno molto ridimensionati. Il rischio è, però, che questo ridimensionamento produca conflitti. Quindi bisognerà prestarvi molta attenzione. Credo che questo sia il fattore che più di ogni altro determinerà il nuovo quadro internazionale.

In base a cosa, come diceva prima, il governo avrebbe compreso che, nello specifico, la Transizione verde è un percorso irreversibile?

Intanto, proprio in questi giorni, quando il ministro Urso, nel corso del tavolo *automotive* al Mimit, ha annunciato le risorse per il Piano incentivi auto 2024, ha detto che "il piano punta a svecchiare il parco auto in Italia supportando i redditi bassi per l'acquisto di auto ecologiche". Il governo ha compreso, al di là delle schermaglie politiche, che la trasformazione della mobilità arriva dal cuore dell'industria europea più che da Bruxelles: Stellantis, Renault, Volkswagen... sono loro ad aver spinto per il cambio di passo, dopo l'esplosione del fenomeno Tesla. Del resto, lo si capisce anche da ciò che dicono Carlos Tavares e Oliver Blume (ad Volkswagen) quando affermano che le loro fabbriche arriveranno prima del 2035 a produrre soltanto veicoli elettrici. Volkswagen, su 180 miliardi di euro di investimenti previsti nel periodo 2023-2027, ne destinerà circa due terzi ai veicoli elettrici. Poi, certo, in minima parte si continueranno a produrre veicoli col motore a combustione interna, ma con innovazioni sensibili.

A cosa allude?

Alludo agli e-fuel e ai biocarburanti. È chiaro, peraltro, che il trasporto pesante non potrà alimentarsi con la tecnologia elettrica, servirebbero batterie molto grandi. L'approvazione degli e-fuel, circa un anno fa in sede di consiglio europeo, salva in qualche modo il motore endotermico. Andrà a finire che la Commissione europea dirà che i costruttori potranno – in una percentuale da definire rispetto alla loro produzione – realizzare anche veicoli con motori alimentati da e-fuel piuttosto che, lo vedremo, da biocarburanti, su cui in Italia si è investito molto. In Italia, è Eni a produrre i biocarburanti, a Marghera e a Gela: sappiamo che la multinazionale italiana intende portare la produzione di biocarburanti a 2 milioni di tonnellate all'anno nel 2025, e a 6 milioni nel 2035. Evidentemente, negli ambienti giusti, qualche rassicurazione sul futuro dei carburanti ce l'hanno.

Proprio in queste ore si dice che il governo francese stia pensando a una super alleanza europea tra Stellantis e Renault in chiave anticinese. La vede un'ipotesi realistica?

Non mi stupirei se, quella che al momento resta un'indiscrezione, trovasse conferme. Tavares – nella stessa intervista a Bloomberg che ha alzato il livello della discussione – fa un passaggio

circa la necessità dell'industria europea di consolidarsi. C'è chi da tempo vede un disimpegno di Stellantis dall'Italia: la verità è che venendo meno la figura di Sergio Marchionne, John Elkann ha lasciato la guida di FCA/Stellantis a Tavares, essendo lui più un uomo di finanza che di industria. Del resto, quando FCA si è fusa con PSA dando vita a Stellantis, lo ha fatto perché cercava un partner che la proiettasse nell'orizzonte della mobilità elettrica, orizzonte in cui Marchionne non aveva creduto. La trazione francese, dentro Stellantis, è indiscussa e solida sin dall'inizio.

Cosa può fare il governo per sostenere il settore dell'*automotive* in questa fase così difficile?

Intanto, deve aprire una seria interlocuzione con Stellantis. A oggi, i francesi hanno gestito questa fusione secondo i loro interessi anche perché da Elkann e dall'Italia – a parte qualche manifesta insofferenza dei sindacati – non si è mai battuto ciglio. Pomigliano, che Tavares vede a rischio, è uno degli stabilimenti più moderni al mondo. Non può non esserci un futuro per l'*automotive* in Italia. Anzi, va presa seriamente l'ipotesi di portare nel nostro Paese un altro grande costruttore. Questo farebbe certamente crescere il settore auto e il suo indotto.

Dal sito: <https://www.rainews.it/articoli/2024/02/sabella-criasi-auto-radici-internazionali-elkan-non-puo-tradire-italia-109b5e52-018f-4b58-865f-c00780ea0752.html>